

RACCONTO

Desaparecidos

LA VENDETTA DEL FALSARIO

GIOVANNI MARIA BELLUROMA
gbellu@unita.it

Dopo un po' che parli con Victor Basterra ti vieni il buon umore. Lo stesso tipo di buon umore che provavi da bambino alla fine delle storie dove i cattivi sono sconfitti. E che avevi dimenticato, perché di solito succede l'opposto. Ridi con lui di come fregò i militari assassini facendo il tonto. Festeggi così il fatto che è vivo, ti sta parlando ed è riuscito a vendicarsi.

Victor Basterra è sopravvissuto a una lunga detenzione all'*Esma* di Buenos Aires grazie all'astuzia e alle sue qualità di fotografo, di grafico e di falsario. I militari ne avevano bisogno perché era in grado di realizzare alla perfezione qualunque documento. Per loro e per i loro più cari amici e complici.

Nessuno, quando Licio Gelli il 13 settembre del 1982 fu arrestato in Svizzera con quel passaporto argentino, poteva immaginare che la storia del libretto era molto più straordinaria di quella del suo titolare. L'Italia solo un anno prima aveva saputo della Loggia P2, del suo capo e di quanti - politici, imprenditori e giornalisti famosi - vi avevano aderito. Sì, nella lista degli iscritti c'erano anche due membri della giunta militare che dal 1976 governava l'Argentina, l'ammiraglio Emilio Eduardo Massera e il generale Carlos Guillermo Mason, ma la cosa da noi era passata quasi inosservata. E, d'altra parte, in quel momento esistevano al mondo pochissime persone in grado di mettere in relazione vicende così diverse e lontane.

Victor Basterra era una di loro. Il giorno dell'arresto di Gelli aveva da poco compiuto il suo terzo anno di detenzione nella *Escuela de mecánica de la Armada*, più nota con l'acronimo *Esma*, dove era stato portato assieme alla moglie e alla figlia di due mesi. Era stato regolarmente torturato con scariche elettriche e, per pu-

La storia di Victor Basterra che sapeva riprodurre alla perfezione i documenti. E falsificarli. Così ha inchiodato i militari argentini: mettendo da parte le immagini degli aguzzini e le loro torture. Poi nel 1982 anche Licio Gelli ebbe bisogno di una nuova identità

Le foto dell'orrore. Un professionista dell'immagine costretto a documentare l'orrore



Victor Basterra (1941), il prossimo 9 giugno alle 18 sarà presente a Roma all'inaugurazione della mostra delle fotografie che riuscì a portare fuori dall'Esma di Buenos Aires. La mostra - a cura di Progetto Sur, dell'Associazione 24 marzo e dell'associazione culturale "Lalottacontinua" - si terrà alla Casetta rossa della Garbatella in via Magnaghi 14.

ro sadismo, a un certo punto gli avevano anche detto che avrebbero ripetuto lo stesso trattamento con la bambina sdraiata sul suo petto nudo. Sarebbe diventato uno dei trentamila *desaparecidos* se i suoi torturatori non avessero scoperto che quell'uomo dal cognome di evidente origine basca, quel piccoletto un po' tardo, aveva nelle mani un'arte preziosa.

«Ero un fotografo e anche un operaio tipografico specializzato in valori bancari. Da poco era cambiato il sistema di produzione dei documenti con l'introduzione delle tinte fluorescenti e io conoscevo quelle tecniche. Mi hanno portato nel "sette quarto" dove, da una parte, c'era la camera delle torture e, dall'altra, il laboratorio di fotografia, riproduzione e stampa. Mi hanno chiesto di scegliere tra la vita e la morte».

Dopo una settimana la moglie e la bambina tornarono libere. Victor Basterra cominciò la sua attività di falsario dell'*Esma*. Un'attività intensa. Spesso ufficiali e sottufficiali avevano necessità di crearsi una falsa identità e gli chiedevano di realizzare i documenti fondamentali all'epoca. «Erano quattro: la carta di identità, la patente, la cedola di polizia e la credenziale di polizia». Dunque quattro documenti e quattro foto. Ma Victor Basterra ne stampava anche una quinta. Che era la foto segnaletica dei torturatori. Correndo un rischio enorme, metteva da parte i volti degli aguzzini e li nascondeva nel contenitore della carta fotosensibile, cioè nell'unico luogo che, durante le perquisizioni, restava chiuso nel suo buio. Un giorno, pensava, sarebbero state utili. Aveva ragione.

Poi la routine fu interrotta da Licio Gelli. «Era il 1982, poco dopo l'inizio della guerra delle Malvinas (l'attacco argentino alle isole Malvinas, Falkland per gli inglesi a cui appartengono, cominciò nel marzo di quell'anno, ndr) e vennero da me Jorge Emanuel Diaz, un ufficiale che era il capo della documentazione, il capitano Horacio Pedro Estrada e altri. Mai vista una simile mobilitazione. E circo spezione. Era evidentemente qualcosa che consideravano molto importante. Parlavano a voce bassa tra loro. Non mi chiesero di fare i soliti quattro documenti ma di realizzare quattro passaporti con quattro identità, tutte di argentini